



QUADERNI DI DEMAMAH n. 36

gennaio - febbraio 2018

ductoritDs

*I giovani corrono di più,
ma i vecchi conoscono la strada*

(Proverbio africano)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 36

Bimestrale di Spiritualità | gennaio - febbraio 2018

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Tipografia Piave - Belluno

Hanno collaborato a questo numero: Marilena Anzini, Camilla da Vico, Riccardo Giovenale, Miriam Jesi, Marta Piovesan, Maria Silvia Roveri, don Giovanni Unterberger - *Fotografie:* Marilena Anzini, amici...

Editore: **Demamah** (Associazione privata di fedeli - Riconoscimento Diocesano del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S. Giustina (BL), Cod. Fisc. 91016280256 - Tel. Segreteria 339-2981446 - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale:* don Giovanni Unterberger - *Amministrazione:* Tarcisio Tovazzi - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a **ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"** - **IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



Con quale autorità fai queste cose?

E chi ti ha dato questa autorità?

(Mt 21,23)

indice

<i>Auctoritas</i>	_1
Chi ha paura dell'autorità?	_4
L'autorità dello spazio sacro	_7
Autorità e potere	_10
Uno che ha autorità	_14
Perché lo dico io!	_18
Riconoscere l'autorità	_22
Autoritarismo, autorità, autorevolezza	_26
Autorità e responsabilità	_29
Scampoli d'autorità	_34
vita di Demamah	_44

Auctoritas

don Giovanni Unterberger

Considero una grazia l’aver sperimentato nella mia vita, fin da piccolo, il senso dell’autorità. La mia famiglia, numerosa, fatta di nove fratelli, ebbe due genitori generosi e forti, attenti e autorevoli entrambi, ciascuno a suo modo. La mamma, mite e presente, non mancava di correggerci e di spronarci al bene; il papà, sempre vigile, esige e pretendeva da noi comportamenti giusti e corretti. Quante volte ci ha rimproverati, e anche castigati! Ci prendeva spesso in braccio, ma poi, quando non facevamo bene, era sufficiente una sua occhiata, e... ci rimettevamo subito in riga. All’epoca non era invalsa la consuetudine che in famiglia si leggesse la Bibbia, e quindi i miei genitori di certo non conoscevano quanto dice il libro del Siracide: *“Hai figli? èducali e fa loro piegare il collo fin dalla giovinezza”* (Sir 7,23), tuttavia questa indicazione i miei genitori la misero egregiamente in pratica. C’erano poi delle consuetudini, degli appuntamenti, tipo la Messa domenicale e il Vespro nel pomeriggio, cui non era pensabile derogare: si andava, come di regola, come cosa normale, loro e noi insieme.

Ebbi poi la grazia di entrare in Seminario e di trovarvi una regola ferma e severa. Feci una gran fatica ad adeguarmi a essa, ma per un’illuminazione dello Spirito Santo -la ritengo tale- capii a un certo punto che la regola non era ‘contro di me’,

ma ‘per me’, e che essa, con la sua autorità, mi avrebbe fatto crescere bene.

Anche da sacerdote sperimentai l’autorità: nei miei Vescovi, che con la loro benevolenza, sapienza e dignità episcopale furono per me punto importante di riferimento.

Infatti, di punti di riferimento abbiamo tutti bisogno. L’uomo, ogni uomo, ha in sé un che di anarchico, un qualcosa che ha bisogno di essere curato dall’autorità. Recentemente, in una conferenza, sentii questa affermazione, che mi colpì: *“In una società liquida c’è bisogno di personalità solide”*. E ho pensato: che non sia oggi proprio la malattia della nostra società quella di essere una società ‘liquida’, cioè una società senza regole, o con troppo poche regole (quelle importanti, intendo), per cui ciascuno sente di poter fare un po’ ciò che vuole, ciò che gli è comodo, ciò che pare giusto a lui, e, assecondando l’istinto di esercitare una propria libertà piena e assoluta, si mette spesso fuori del giusto e del bene, causando confusione, malessere e danni agli altri? C’è bisogno di presenza di autorità. Una società destrutturata è una società che va rapidamente in decomposizione. Sono necessarie personalità stabili, autorevoli, la cui autorità -cosa importante!- venga riconosciuta, rispettata e obbedita. E riuscirà a riconoscere, rispettare e obbedire all’autorità solo chi è stato educato a tale riconoscimento, rispetto e obbedienza da autentiche autorità, solo chi ha sperimentato su di sé l’autorità.

Dio stesso vuole che la convivenza umana sia segnata e guidata da persone in autorità. In famiglia: *“Onora il padre e la madre”*, recita il comandamento (Es 20,12), ove la parola ‘onora’ traduce il verbo ebraico ‘cabàd’ (כָּבַד), che alla lettera significa ‘dare peso, dare importanza’. Il Signore vuole che i figli ‘diano importanza’ ai loro genitori, ne riconoscano ‘il peso’, cioè l’autorità. Dio vuole che anche uno Stato, una nazione, sia retta da delle autorità: *“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite -dice san Paolo- poiché non c’è autorità se non da*

Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio (Rm 13,1-2). Va notato che qui l'apostolo non si ferma a considerare se l'autorità sia legittima o sia usurpatrice del potere, se eserciti il suo compito bene o no; egli intende parlare del principio di autorità in generale, in se stesso. Dio vuole che anche il suo popolo, i credenti, siano retti e governati da un'autorità. Nell'Antico Testamento è ricordato il terribile castigo di Core, Datan e Abiron, che si ribellarono e contestarono l'autorità di Mosè (cfr. Num 16); e nel Nuovo Testamento Gesù diede all'apostolo Pietro il mandato di pascere il suo gregge, la Chiesa (cfr. Gv 21,15-17).

Non va dimenticata, infine, la suprema autorità di Dio. Dio è il sommo Sovrano, è il Dominatore e il Re di tutto; egli tutto ha creato e tutto tiene in vita e in esistenza. Il primo comandamento del decalogo recita: *“Io sono il Signore tuo Dio (...), non avrai altri dèi di fronte a me”* (Es 20,2). La sottomissione a Lui è dovuta, è assolutamente dovuta. Chi cercasse di sottrarsi non solo offenderebbe il diritto di Dio, ma farebbe male a se stesso, perché unicamente nel riconoscimento e nell'accettazione su di sé dell'autorità del Signore, l'uomo trova se stesso, il proprio benessere e la propria salvezza. L'autorità di Dio è un'autorità d'amore, un'autorità che indica la strada, un'autorità che sostiene e regge, un'autorità che guida alla felicità.



Chi ha paura dell' autorità?

Maria Silvia Roveri

Invendibile.
Improprio.
Decisamente fuori moda.

Nettamente fatto per suscitare repulsione.

Oppure, se va un po' meglio, diventare oggetto di compatimento. Ma chi l'ha fatto fare, a noi di Demamah, di scegliere come tema di un Quaderno, "Autorità"?

Confesso di essere tra quelli che, appena vede un'auto della polizia, rallenta e scantona il più presto possibile, passando mentalmente in rassegna la correttezza delle ultime manovre stradali, la scadenza della patente e la revisione dell'auto.

Confesso di essere tra quelli che, quando andava a scuola, girava il più possibile al largo dall'ufficio del preside, sempre sperando di non incontrarlo per i corridoi o in cortile.

Confesso di essere tra quelli che, dovendosi presentare a un colloquio in cui chiedere un lavoro, un contributo, un permesso, un favore, una certificazione, un aiuto o qualsiasi altra necessità di vita, ripassa mentalmente le frasi giuste, sistema la giacca e si prepara a sfoderare il sorriso più convincente possibile.

Non sono l'unica, lo so, a essere tra quelli che – poco o tanto – hanno paura dell'autorità e ne farebbero volentieri a meno.

Non sono nemmeno l'unica che vorrebbe poter avere molta autorità senza doverne riconoscere alcuna.

Forse non è facile riconoscere che la tanto vituperata, rifiutata, demolita autorità è un oggetto di desiderio ambizioso.

Purché sia io a esercitarla.

E così non mi accorgo nemmeno di essere stretta tra le grinfie di un'autorità interiore ben più tirannica di tutte le possibili autorità esteriori: l'amor proprio – come lo chiamavano i Maestri dello Spirito –, l'orgoglio - come lo chiamavano i Padri del deserto -, oppure l'Io in combutta col Super-Io - come lo chiama la moderna psicologia.

E poiché evadere da quest'autorità senza pietà mi è difficile, faticoso e penoso, finisco per ribellarmi, fuggire e scantonare qualsiasi autorità esterna, nell'illusione fallace di sottrarmi in questo modo ai continui tormenti dell'insaziabile e permalosissimo amor proprio.

Paura dell'autorità (altrui) per arrendersi incoscienti all'autorità (propria).

Di una piramide ammiriamo il vertice.

Di un abete orniamo la punta.

Nel campanile le campane stanno in alto.

Sul torrione più alto sventola la bandiera.

Più in alto, più in alto...

Un esercito ha bisogno di un generale.

Un treno viaggia col capotreno.

Se son scippato chiamo il poliziotto.

Il bimbo cerca la mano della mamma.

Più in alto, più in alto...

Dove sei, Divina Autorità?

Tu mi scruti e mi conosci, sai quando mi siedo e quando mi alzo, tutto governi, tutto reggi, tutto conduci.

Vieni, Santo Spirito. Vieni, Divin Figlio. Vieni Padre Altissimo.

Venite, Voi Tre che in me dimorate.

Prendetemi per mano, conducetemi, governatemi, comandatemi, reggetemi.

Non più paura, non più scantonare, non più fuggire.

Sottomessa e abbandonata, mi fido di Voi, a Voi mi affido.

E trovo pace.



L'autorità dello spazio sacro

Camilla da Vico

Questa volta a catechismo mi sono proprio “arrabbiata”. Dovevamo fare un momento di preghiera, ma i bambini, oltre quaranta, sono entrati in chiesa come bufali: senza alcuna genuflessione si sono fiondati all’altare di Maria, accendendo candele senza mettere monete, facendole cadere per terra, spingendo, gridando, correndo....

Mi sono sentita avvampare: *“Lo zelo per la Tua casa mi divora,* dicevano i profeti ancora prima di Cristo, e voi cosa fate della casa di Dio? Se non avete rispetto per questa Casa, quale rispetto potrete avere per il vostro corpo? Guardate il tabernacolo illuminato. Lì Gesù è vivo e aspetta di entrare nella casa che siamo noi. Impariamo ad amare la casa di Dio, se vogliamo essere uomini felici”.

Dopo queste parole ci fu un momento di preghiera davvero bello. Finita la catechesi, invece di correre a giocare, molti bambini si sono fermati a pregare in silenzio, mentre mio figlio Davide si è avvicinato e mi ha sussurrato: “Quando sei in chiesa e devi parlare hai di quelle parole che non so da dove ti escano; mi dico tra me e me, ma cos’ha la mamma Camilla in chiesa? Hai una forza sconosciuta”.

Queste sue parole, che subito mi sono annotata, mi hanno illuminato: cos'è la forza sconosciuta, se non **l'autorità dello spazio sacro**? Sulla sua soglia, ci fermiamo e ci inginocchiando, ci purifichiamo con l'acqua, facciamo silenzio, andiamo piano, per mettere una candela, per leggere la Parola, per tacere.

Vi è un altro spazio sacro nel quale ci comportiamo in modo simile: di fronte a un neonato. Ci laviamo le mani prima di avvicinarci, andiamo piano, ci fermiamo, rapiti e assorti, forse gli baciando i piedi o gli facciamo una carezza, come al crocefisso il venerdì santo, lo guardiamo a lungo, in silenzio, senza stancarci...

Sono ancora tanti gli spazi sacri che conosciamo. Come entriamo nella casa di un ammalato o in ospedale? Non ci sentiremmo a nostro agio in pantaloncini e canotta, ci vestiamo, per pudore del dolore, come entrassimo in chiesa, ci fermiamo sulla soglia, parliamo piano...

Possiamo anche essere diventati insensibili all'autorità di questi spazi fisici ed esistenziali separati da noi, la cui natura cela qualcosa di "sacro". Eppure, senza questa sensibilità, ci verrà a mancare quella forza straordinaria e sconosciuta, che da lì proviene. Con tristezza, penso a un'altra autorità di cui stiamo perdendo il senso: la vecchiaia.

Non si dice vecchio, mi correggono, si dice anziano. E non mi dare del Lei, non sono mica così vecchio...

In una società di anziani, nessuno è più così vecchio da potergli dare del Lei, così i miei figli finiscono per dare del tu a chiunque, perdendo non solo una forma verbale, ma una categoria del pensiero: l'anziano ha un'autorità data dall'età che va riconosciuta e rispettata, a partire dal linguaggio. La vecchiaia è desiderabile e onorabile.

Scopro che anche la mia fede, oltre che la catechesi che proponiamo, ha delle lacune nello sviluppo di una sensibilità profonda all'autorità di Dio. Gesù lo sento più un "amico" che il

“Signore supremo”, “il Re dell’universo”. Queste mi sembrano parole un po’ antiche, altisonanti, che Lo allontanano. Prevale, nel mio sentire, l’aspetto della vicinanza, del colloquio confidente, piuttosto che la venerazione e la contemplazione di un abisso.

Eppure è proprio la distanza tra noi creature e il nostro Creatore, **lo spazio della Misericordia**. Più collochiamo Dio “nell’alto dei cieli” della nostra anima, più riconosciamo le nostre “bassezze”, e più immenso sarà lo spazio che il Suo Cuore, in un attimo, coprirà. Più impariamo a riconoscere l’autorità di Dio e più ci sentiremo immensamente amati, immensamente grati, immensamente felici.

Ora capisco meglio le parole uscite dalla mia stessa bocca:
Impariamo ad amare la casa di Dio, se vogliamo essere uomini felici.

Il Signore è così grande, da farmi insegnare ciò che non ho ancora imparato.

Laus Deo.



Autorità e potere

Riccardo Giovanale

*Gesù riprese a parlare e disse:
«In verità, in verità vi dico,
il Figlio da sé non può fare nulla
se non ciò che vede fare dal Padre;
quello che egli fa, anche il Figlio lo fa. (Gv 5, 19)*

Sabrina è sconvolta e non riesce nemmeno a piangere. Ogni emozione, ogni moto, ogni capacità di reazione si sono congelati in lei.

“Io ho il potere di farti ricoverare, lo capisci? Io ne ho il potere!”

È bastata una frase, giunta al culmine di un periodo di grande stress e fatica, nel quale con enormi sforzi aveva cercato di tenere a galla una situazione professionale e affettiva difficile, per farle crollare il mondo addosso.

La mente lucida e sana, il corpo ha detto basta e Sabrina non ha più le forze nemmeno per reagire a quanto suo padre le ha detto. La minaccia di ricoverarla forzatamente in psichiatria è reale, anche se non semplice da attuare, nemmeno per un medico.

“Io ho il potere...”.

No, papà, no. Tu non hai l'autorità, anche se umanamente ne hai il potere.

Mentre Sabrina a fatica mi racconta della sofferenza e del trauma che quelle parole hanno scavato in lei, chiudendo ogni attuale via di comunicazione con il padre, rifletto sulla facilità con cui potere e autorità spesso si confondano, e chi è rivestito di una qualche autorità, facilmente la trasformi in un abuso di potere.

È sottile il confine tra potere e autorità, ma non impossibile da marcare. È uno dei pochi confini che va nettamente conosciuto e delineato, per proteggere noi e gli altri da quel delirio di onnipotenza che alla fine ci prende un po' tutti, fosse anche per l'autorità e il potere che abbiamo sul cane o gatto di casa.

Potere significa la forza fisica e materiale di fare determinate cose. Più cose siamo in grado di fare e più il nostro potere cresce. Non sempre il potere si attua, spesso è solo un potenziale che è bene rimanga tale.

Vi è un potere che dobbiamo esercitare, quale il mandare i figli a scuola; un potere che abbiamo la discrezione di usare, quale il potere di acquistare dei libri; e un potere sul quale dobbiamo attentamente vigilare, quale il potere di fare il male.

È qui che entra in gioco l'autorità, che si distingue dal potere perché lo precede e lo sovrasta. È l'autorità, infatti, che ci autorizza moralmente ad agire. Senza autorità facilmente il potere diviene preda d'impulsi, istinti e passioni alle quali non sempre sappiamo porre un freno.

È l'autorità di genitori che ci conferisce il dovere e il potere di mandare i figli a scuola. È l'autorità del denaro legittimamente posseduto che ci autorizza ad acquistare dei libri. È l'autorità della professione medica che ci autorizza ad amputare la gamba in cancrena di un paziente.

Nessuna autorità sui figli degli altri, nessuna autorità sul denaro altrui e nessuna autorità nel ricoverare in psichiatria una persona perfettamente sana di mente. In tutti tre i casi, l'esercizio del potere diventerebbe un abuso, facilmente sconfinante nella violenza.

Ricordi, Gesù? In due casi, nei Vangeli, Tu parlasti di potere e autorità.

Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie. E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi. In qualunque casa entriate, là rimanete e di là poi riprendete il cammino. Quanto a coloro che non vi accolgono, nell'uscire dalla loro città, scuotete la polvere dai vostri piedi, a testimonianza contro di essi». (Luca 9, 1-2.4-5)

Potere di cacciare i demoni e di curare le malattie, e la legittima autorità nel farlo in quanto da Te inviati, Figlio di Dio, con potere e autorità su ogni cosa creata. Con un solo limite: la libertà dell'uomo di ricevere o rifiutare la guarigione, perché la grazia, anche la grazia di Dio, può solo essere offerta, non imposta agli uomini. L'autorità stessa di Dio ferma il suo potere di fronte alla libertà dell'uomo.

Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Rispose Gesù: «Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande». (Gv 19, 10-11)

Povero Pilato, non si aspettava certo una risposta del genere, lui che nel suo delirio di onnipotenza confondeva autorità e potere esattamente come noi. Non si aspettava quella risposta e non la comprese, pensando di liquidare il tutto esercitando il potere e dimenticando l'autorità.

Caro Pilato, che crocifiggesti il Figlio di Dio,
Cari onesti cittadini, che cacciate i sacerdoti, Suoi Ministri,
Caro papà di Sabrina, che minacci di morte chi ti è stata donata per la vita,
Cari tutti noi, tentati ogni giorno nell'esercitare male quelle piccole, grandi autorità ricevute,

che autorità avremmo se non ci fosse data dall'alto?
Quale autorizzazione morale ci spinge ad agire e a esercitare il nostro potere?

Fa, o Gesù, che il mio potere si arresti là dove la mia autorità finisce.

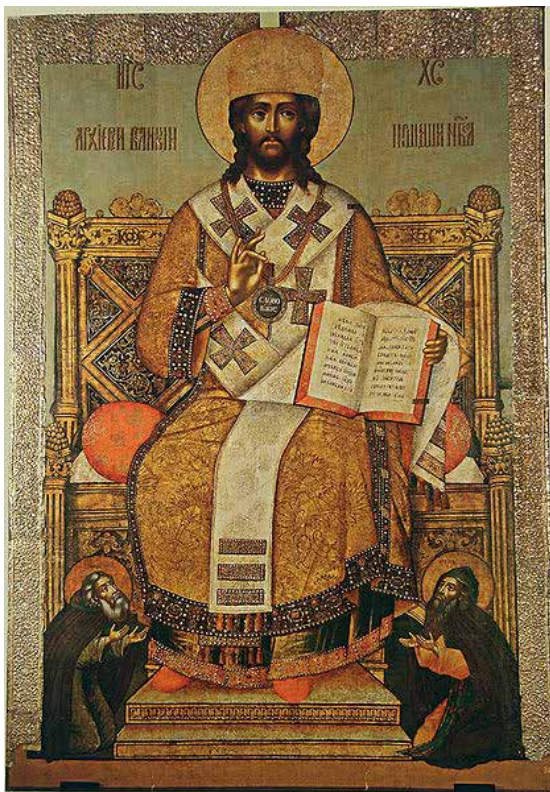
Fa che il mio potere non sia mai tentato di oltrepassare la Tua autorità.

Fa che il Tuo volere sia sempre ben chiaro ai miei pensieri.

Fa che la Tua mitezza li inondi.

Fa che la Tua umiltà li trasformi.

Solo Tu, nel mio agire. Solo Tu, nel mio volere.



Uno che ha autorità

Miriam Jesi

*“Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù,
entrato di sabato nella sinagoga, insegnava.
Ed erano stupiti del suo insegnamento:
egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità,
e non come gli scribi.
Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo
posseduto da uno spirito impuro
e cominciò a gridare, dicendo:
«Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?
Io so chi tu sei: il santo di Dio!».
E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!».
E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.
Tutti furono presi da timore,
tanto che si chiedevano a vicenda:
«Che è mai questo?
Un insegnamento nuovo, dato con autorità.
Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».*

(Mc 1, 21b-28)

Ore 7.30 dell'ultima domenica di ottobre.
Nella cattedrale romanica di san Pantaleo a Dolianova, a pochi chilometri da Cagliari, sta per iniziare la Santa Messa.

Dalle feritoie absidali lunghe e strette, il sole nascente penetra abbagliante, posandosi sull'altare di pietra e sul crocifisso posto al centro, proiettando una lunga ombra a croce nel centro della navata.

Il sacerdote è rivolto verso il popolo, non se ne scorgono nemmeno i lineamenti, tanto è forte e abbagliante la luce proveniente da dietro le sue spalle.

Lo immagino anche lui rivolto verso oriente, verso la luce, come tutti noi, rivolti verso Cristo, l'Astro nascente che illuminerà questa nostra giornata e tutta la nostra vita.

L'autorità della luce del sole non è discutibile né contrattabile. Sovrasta i nostri organi di senso e li attrae totalmente nella sua orbita luminosa.



“Cercate il Signore e la sua potenza, cercate sempre il suo volto”, invita l’antifona d’ingresso.

“Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore”, canta il salmo responsoriale.

“Fa’, o volto luminoso di Dio, che il vero amore contagi non solo il cuore o la mente, ma anche tutta la nostra esistenza”, recita un’orazione.

Non sono solo i miei occhi e i miei sensi a essere ammalati, in un’esperienza puramente terrena. Nella luce che penetra irresistibile dall’abside, il volto luminoso di Dio mi appare in tutta la sua potenza e la sua forza di liberazione. Come non amarLo?

E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. (Mt 17, 2)

Mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti!» (At 9,3-5)

Gesù trasfigurato nella luce, gli apostoli intimoriti, Saulo a terra. Tutti amanti fino alla morte.

Quale trasfigurazione avvolge anche ora la figura del sacerdote celebrante, restituendolo “*in persona Christi*”. Quale autorità emana dalle parole divine, da quella luce che lo trasforma!

Dov’è oggi l’uomo che conosceva la forza della luce e orientava le chiese verso di essa, studiando con cura estrema dove essa sarebbe andata a posarsi nelle varie ore del giorno e nelle diverse stagioni dell’anno?

Dov’è quella sapienza antica in grado di riconoscere da Chi proviene l’autorità e a chi sottomettere tutti i propri sensi, i gesti, le parole, la vita intera?

Non le parole a raffica. Basta la luce.
Non le originalate. Basta il Crocefisso al centro dell'altare.
Non i cartelloni. Bastano l'armonia e le proporzioni della vera arte sacra.
Non l'amplificazione a tutto volume. Bastano il suono dell'organo, del canto e della musica in santità di forme.
Non i gesti eclatanti. Basta la Divina Liturgia così come la vuole la Chiesa, cioè Dio.
Non il tutto e il di più. Basta il silenzio.

Bastano il Crocifisso, la luce, la Divina Liturgia, il suono, l'arte, il silenzio e l'obbedienza nostra e dei pastori.
Anche solo uno di questi, perché Gesù è Uno che ha autorità.
Perfino gli spiriti impuri gli obbediscono.
Lasciamo parlare Lui. AscoltiamoLo. E obbediamo.



Perché lo dico io!

Marilena Anzini

Da bambina ero molto obbediente, ma più per paura che altro. L'autorità con cui mi confrontavo era una sola: mio padre. Non era una persona molto malleabile, soprattutto da giovane, ed era solito esercitare la sua autorità in modo molto severo alzando la voce e chiudendo la porta a qualunque possibilità di dialogo. Quando a volte rispondevo ai suoi ordini chiedendo timidamente le motivazioni, lui rispondeva seccamente: 'Perché lo dico io!'. Punto e basta. Fine della discussione.

All'epoca frequentavo la chiesa e l'oratorio e la presenza di Dio nella mia vita era forte, così com'era per tutti i bambini a quel tempo: non c'erano altre religioni, né la possibilità di evitare il catechismo o l'ora di religione a scuola. Dio c'era. Punto e basta.

Da adolescente il sistema del 'perché lo dico io!' di mio padre non funzionò più: iniziai a rispondere male e a protestare anche per il differente trattamento che subivo rispetto ai miei fratelli, che avevano indubbiamente più libertà di me. Mi sentivo discriminata e trattata come una eterna bambina e questo generava in me rabbia e frustrazione.

Divenni così una giovane ribelle e si scatenò in me un'attrazione fatale per tutto ciò che era trasgressivo. Finii per frequentare ambienti un po' loschi, dove girava alcool e ogni tipo di stupefacenti. Sperimentai quello che per me, all'epoca, corrispondeva alla libertà: non obbedire a nessuno e 'fare tutto ciò che mi andava di fare'. Con papà era un litigio continuo. Ovviamente smisi di frequentare la chiesa, e lasciai Dio da qualche parte del mio cuore.



In qualche modo passò questo periodo di fuoco ed io e mio padre trovammo il sistema per avere una relazione un po' più vivibile. Io mi diedi una calmata e lui iniziò a trattarmi

diversamente: mi dava più fiducia, anche se a modo suo. Quando feci la patente, prima di lasciarmi uscire da sola in auto, oltre a farmi innumerevoli guide supplementari nelle quali era molto più severo dell'esaminatore, pretese che gli mostrassi di essere in grado di cambiare da sola una gomma nel caso avessi bucato. Sì, ora mi dava fiducia, ma prima dovevo dimostrargli di meritarsela. Ricordo che inizialmente m'irritò la sua richiesta, ma quando, dopo aver svolto il lavoro, gli porsi con grande soddisfazione la mano tutta sporca per avere le chiavi, fui felice che me lo avesse chiesto: ponendo le sue condizioni, mi aveva costretto a imparare, a crescere, ad avere io stessa più fiducia nelle mie possibilità e...a non trovarmi in difficoltà in caso di foratura! Era come se mi avesse detto: 'Ah sì? Vuoi comportarti da grande? Allora diventa grande davvero!'.

Ci misi un po' a comprendere che la sua intenzione era in fondo solo quella di proteggermi e prendersi cura di me, perché mi voleva bene. All'inizio, un po' maldestramente, aveva probabilmente pensato di potermi chiudere in casa isolata dal resto del mondo per evitarmi qualsiasi pericolo, ma così facendo provocò in me una reazione che al contrario me ne fece correre parecchi. Poi invece, piano piano, e probabilmente anche a causa delle mie reazioni, divenne più strategico nell'applicare la sua autorità, e ottenne indubbiamente risultati migliori.

È questo, quello che dovrebbe fare chi ha autorità? Proteggere e far crescere chi gli è sottoposto? È questo, quello che dovrebbero fare i politici, i manager d'azienda, i parroci, i direttori di banca, gli insegnanti, le forze dell'ordine...Dio?

Effettivamente Dio è molto strategico. L'avevo dimenticato da qualche parte nel mio cuore. Lui non mi ha chiuso nella Sua casa: mi ha lasciata addirittura libera di abbandonarlo...e non ho sentito nessun urlo da Lui. Mi ha aspettato in silenzio, ma senza abbandonarmi un attimo. Mi ha protetto mentre, durante la mia adolescenza, ne combinavo di ogni colore. Mi ha aperto il cuore senza farsi sentire rendendomi sensibile a riconoscere, nascosto nelle urla e nei divieti, l'amore che mio padre nutriva per me. E con un sussurro mi ha attirato di nuovo a Sé facendo leva su ciò cui tenevo di più: la mia passione per il canto e la musica.

Mi è capitato di pregare il Padre ripensando con un certo rimpianto al passato: 'Perché, dall'alto della Tua autorità, mi hai permesso di stare così a lungo lontano da Te? Perché hai permesso che facessi tanti passi falsi, provocando tanta sofferenza in me e in altre persone? Perché, Tu che tutto puoi, non hai esercitato la Tua autorità rendendomi la vita più semplice e con meno problemi? Perché...?'

'Perché lo dico Io...ma te lo dico per amore'.

E allora ripenso agli ultimi anni di vita di mio padre e al nostro rapporto così forte e profondo, temprato da tutte le vicissitudini che avevamo passato ma che non ci hanno mai fatto perdere il filo dell'amore; e ripenso alle lacrime di commozione quando, dopo anni di lontananza, avvertii la presenza di Dio in modo dolce e chiaro a Norcia, durante la Santa Messa cantata dai monaci benedettini...e la mia preghiera trova naturalmente la sua conclusione:

‘Sia fatta la Tua volontà. Anche se non la comprendo, sono certa che è sempre guidata dal Tuo amore, e che mi riporterà sempre a casa, da Te’.



Riconoscere l'autorità

Maria Silvia Roveri

Per l'ennesima volta l'autostima di Donatella è messa a dura prova.

Com'è che lei deve passare minuti su minuti a tentare di spiegare ad alunni, docenti e bidelli quali sono le disposizioni, le circolari, i termini delle domande d'iscrizione, dei versamenti delle tasse, la compilazione delle schede?

Com'è che, appena esce il preside dallo studio e passa per la segreteria della scuola, tutti, zitti, zitti hanno improvvisamente capito tutto e non hanno più nulla da discutere, protestare, brontolare e bofonchiare?

Anche per Michela la giusta considerazione del proprio ruolo viene duramente stressata.

Com'è che i pazienti non ne vogliono sapere che quella ricetta lei non la può fare, che quell'appuntamento non lo può spostare, che quella visita in fascia C lei non la può segnare in fascia B, che il medico ora sta visitando e non può passare la telefonata, e deve rinnovare ogni trenta secondi la dose di pazienza per spiegare con gentilezza che quelle sono le regole e non le può cambiare?

Com'è che, appena esce il medico dallo studio e passa per la sala d'attesa, improvvisamente si fa silenzio, si china il capo, si sfoderano sorrisi e ogni pretesa si dissolve?

Perfino Giuliana ogni tanto entra in depressione quando, dopo aver cercato con mille moine, spiegazioni e un mezzo sculaccione di rabbonire quella piccola peste di suo figlio, arriva il nonno che, con lo sguardo buono e severo insieme, subito ottiene silenzio e obbedienza.

La segretaria è competente, l'infermiera è capace e la mamma è ferma e decisa, ma se la loro competenza, capacità e fermezza non sono riconosciute come autorità, non valgono nulla e non son più tali.

Capita talvolta anche a me, di ricevere riconoscimenti nella mia professione in luoghi dove sono una quasi sconosciuta, mentre lì dove lavoro da una vita, la familiarità della frequentazione abbassa drasticamente l'autorità che mi viene riconosciuta.

Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E non vi potè operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. (Mc 6, 1-6)

È capitato anche a Gesù, il Figlio di Dio, di non veder riconosciuta la sua autorità in casa sua, e di non poter operare alcun prodigio.

Capita a tutti noi, ogni giorno, di non veder riconosciuta la nostra autorità e di non riconoscere quella altrui.

E chissà quanti benefici, gioie, consolazioni, aiuti e prodigi ci neghiamo ogni giorno, incaponiti nell'orgoglioso rifiuto del riconoscimento dell'autorità altrui.

In cose semplici, semplici, magari una richiesta di aiuto non espressa, l'ascolto frettoloso di quanto ci viene detto, le proteste di fronte a un rifiuto, l'indifferenza di fronte alla saggezza degli anziani, la sufficienza di fronte alla sapienza di chi ha più esperienza di noi, la disobbedienza a regole fatte per la nostra incolumità, la mancata sottomissione a ordini che non capiamo ma che ci terrebbero per mano.

Riconoscere l'autorità è un atto di umiltà.

È il primo gradino dell'umiltà, all'inizio di una scala che porta al cielo.

Salito il primo gradino, gli altri non son più così difficili, sembrano perfino più larghi e bassi.

C'è perfino un ascensore che, salito il primo gradino, ci viene offerto per arrivare in cima.

Un ascensore che si chiama Gesù.

L'ha percorsa tante volte, Gesù, quella scala.

Nascendo in una stalla senza levatrici; fuggendo da tiranni sanguinari; nel nascondimento di trent'anni da falegname in uno sperduto villaggio della Palestina; sottomesso a Maria e Giuseppe, due popolani senza tanta istruzione; con accanto a sé umili pescatori; nel dormire su una barca, digiunare in un deserto e mangiare chicchi di grano racimolati ai bordi delle strade; ascoltando i discorsi di farisei e dottori; sopportando incomprensioni e rifiuti; facendo miracoli e raccomandando di non raccontarli a nessuno.

Fino all'ultima scala, quella che l'ha issato su una croce e lasciato morire come un obbrobrio.

Gesù ha percorso mille volte per noi la scala dell'autorità umana, trasformandola nell'ascensore dell'umiltà divina. Fatto il primo gradino, riconosciuta l'Autorità di Chi ben conosce la strada, di Chi da quella scala, prima di salirla, ne è sceso, in braccio a Lui saliremo anche noi fino al cielo. Risorti. Vivi. Per l'eternità.



Autoritarismo, autorità, autorevolezza

Camilla da Vico

L a famiglia di mia madre.

Ogni domenica il menù era tortellini in brodo e lesso con la pearà, fisso e tradizionale come il capofamiglia, il cui posto era a capotavola. Il suo tovagliolo era con il nodo, per distinguerlo, mentre le donne si pulivano con il tovagliolo che capitava. Era esonerato da ogni compito, come servire in tavola, cucinare, apparecchiare, sparecchiare.... Uomo di poche parole, faceva tacere tutti, per ascoltare il programma televisivo che aveva scelto. Bisognava anche lavare i piatti in silenzio, per non disturbarlo, cosa che richiedeva molta abilità. Era l'ultimo ad arrivare e il primo ad andarsene. Chi assumeva il posto a capotavola, dopo un po' diventava simile a quello che lo aveva preceduto: criticava il mangiare, era serio anche se veniva servito per primo e con le portate più abbondanti, incuteva, ai miei occhi di bambina, tanto timore e poca simpatia. Mio padre non si sedette mai a capotavola...

La famiglia di mio padre.

Rimasti orfani in tenera età, mio padre e suo fratello furono allevati dalla sorella maggiore. Mio padre restò sempre così

legato a questa sorella, che gli fu impossibile “lasciarla” per la famiglia che si stava creando con mia madre. Tante le liti che sentii a causa di questo legame, troppo forte e invadente, fino alla separazione. Mio padre tornò a vivere vicino a sua sorella. Ora che è morto da oltre vent’anni, lo ricordo ancora così: tenero, un po’ bambino, che non decide, senza autorità, ancora troppo orfano per crescere. Capace però di giocare a nascondino con me, di scrivere una poesia, di commuoversi senza vergognarsi, di dire una battuta simpatica persino prima di morire...

Quante storie ognuno di noi potrebbe raccontare, sull’autorità vissuta nella propria famiglia! Storie a volte molto dure. Veniamo da un tempo in cui umiliare e castigare era per formare, quindi picchiare i figli o dare la bacchetta sulle mani agli alunni era quasi doveroso. Grazie a Dio e a tanti uomini, come San Giovanni Bosco, tutto ciò è superato, almeno nella morale comune. Eppure non abbiamo ancora trovato un’altra strada. “Questa è l’immagine di un tempo in cui gli adulti non riescono più a comandare e in cui i bambini non riescono più a obbedire; fallita la ‘pedagogia nera’ dell’autoritarismo, abbiamo bisogno di strumenti nuovi”, fu il risultato di una ricerca presentata pochi anni fa da un gruppo di studiosi. Come genitore mi ritrovo in pieno, oscillando tra il fare la voce grossa e il fare acqua da tutte le parti; mi ritrovo come figlia, mancando a volte di rispetto verso mia madre. Mi ritrovo anche in tutte quelle situazioni in cui sono “genitore”, ho cioè autorità per il ruolo che ricopro, o in cui sono “figlia”, devo cioè sottomettermi a un’altra autorità.

Abbiamo bisogno di strumenti nuovi. Davvero?

Gesù non è “nuovo”, eppure era, nell’autorità, maestro di equilibrio. Con semplicità sapeva sottomettersi all’autorità altrui (tutti ricordiamo la moneta di Cesare!) e vivere la propria. Con autorità insegnava, taceva davanti a chi lo accusava, lavava i piedi ai discepoli, inginocchiato davanti a loro. Il suo non era autoritarismo violento, ma un’**autorità** che si fondeva

con l'**autorevolezza**, termine femminile che sa di gentilezza, ferma decisione di chi sa quel che fa e agisce per il bene, come la mano ferma di un medico, come la fermezza dell'arco, che consente alla freccia di volare lontano.

Gesù, Gesù, quanto la Tua autorità deve ancora incarnarsi nella nostra storia! Siamo non solo pecore senza pastori, ma che non ne riconoscono più l'autorità. Siamo genitori disorientati e allo stesso tempo figli tiranni.

Questo tempo, così imperfetto, mi fa però una grande tenerezza. So che ci prenderai per mano e che ci aiuterai, so che per educarci hai bisogno non di giorni, ma di generazioni, persino di millenni. Allora ringrazio i capifamiglia che mi hanno preceduto e mio padre, il passato e il futuro che verrà. I miei occhi di bambina si alzano verso Te e Ti invocano:

*Vieni Signore Gesù,
fa che la Tua autorità e autorevolezza diventino la nostra
saggezza.*



Autorità e responsabilità

Marta Piovesan

*Io non posso far nulla da me stesso;
giudico secondo quello che ascolto
e il mio giudizio è giusto,
perché non cerco la mia volontà,
ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

(Gv 5, 30)

Supplicare il figlio affinché interceda presso il padre. Strategie rovesciate in famiglia nei casi disperati di autorità mancante, difettosa o carente.

Mi è capitato spesso di assistere a scene in cui le mogli, non riuscendo a farsi ascoltare dal marito, ricorrono al figlio per sollecitare il padre a un'assunzione di responsabilità. Ovviamente se il figlio è in grado di farlo e se il padre ne subisce l'ascendente.

Che mondo sottosopra, se penso a come fino a pochi decenni fa le mamme potevano contare su un: "Se non fai il bravo, stasera lo dico a papà!".

Ricordo gli anni del liceo, ai tempi in cui il sei politico furoreggiava. Forse qualcuno degli studenti del ventunesimo

secolo non ne ha nemmeno mai sentito parlare. Per la cronaca, il sei politico era una sufficienza che nel secolo scorso si dava a tutti, indipendentemente dai meriti e dalle capacità. Tutti iscritti e frequentanti, tutti promossi. Era un modo molto diffuso e allora di moda, di ribellarsi all'esercizio dell'autorità. Più che gli alunni, infatti, erano i docenti i più esagitati nel ricorrervi. Una volta deciso di promuovere tutti con la sufficienza, niente più compiti da correggere, niente più interrogazioni, niente più noiosissime classifiche e insopportabili esami di riparazione. Gli scrutini poi, un lampo!

Anche qui rovesciamento di ruoli, poiché ricordo che furono proprio gli studenti della mia scuola a rifiutare il sei politico e a esigere dai professori che tornassero all'antico sistema di valutazione.

L'abdicare all'autorità ricevuta con il proprio ruolo - per incapacità o mancanza di volontà di assumerne la responsabilità - sembra essere uno dei peggiori mali che infestano la nostra società, da cui ne derivano una lunga serie. Il genitore incapace di dirigere e guidare i figli nella vita quotidiana, ponendo limiti e regole e facendole mantenere anche con dolorosi "no!" o perentorie esortazioni, è solo una delle espressioni più evidenti di fuga dalla responsabilità. Lo stesso genitore avrà la tendenza, nel suo ruolo professionale o nella rete sociale in cui è inserito, a fuggire dalle relative responsabilità, scaricandole su altri o abdicandovi in toto. E ovviamente, da tale triste spettacolo non sono esenti neppure coloro che genitori non sono, ma hanno autorità e relative responsabilità su altre persone.

Non è mio compito dissertare sulle cause sociali di tale triste deriva e sulla mancanza di modelli buoni di autorità ricevuti. Credo che, prima di cercare alibi in cause esterne, sia necessario rivolgersi all'interno, cercando nell'interiorità quali siano i moventi e le spinte che conducono ad abdicare alla responsabilità derivanti dalle autorità che mi sono state assegnate.

- ❖ **L'intasamento mentale**, che vede ogni nuova richiesta come un nemico da respingere. “Quando è troppo, è troppo!”, e si chiude la porta.
- ❖ **La fragilità, fisica e psichica**. Cresciuti dopo le guerre, in tempi di benessere economico, la maggior parte di noi adulti non ha avuto la possibilità di rafforzarsi nel confronto con realtà forti di vita.
- ❖ **L'isolamento**, che spesso diventa un'auto-esclusione. Siamo creati per vivere insieme e la vita in comune ha molti vantaggi, ma in ognuno di noi c'è almeno una piccola tendenza “schizofrenica” a sdoppiarsi in maniera autoreferenziale, presumendo di poter vivere bene solo con se stessi, escludendo gli altri.
- ❖ **L'incoscienza**, ossia la scarsa abitudine alla riflessione interiore. Trascorriamo troppo tempo occupati e attaccati alle cose materiali, senza uno sguardo alle altre realtà dell'essere. Trascurando i nostri bisogni spirituali non possiamo nemmeno accorgerci e assumerci la responsabilità dei bisogni altrui, materiali e spirituali.
- ❖ **La pigrizia**, che ci accomoda sul divano, anche se sgangherato e macilento, a qualsiasi età, piuttosto che affrontare le vertiginose vette della vita.
- ❖ Il diffuso errato concetto di **libertà**, che ci illude che essa consista nel non essere sottomessi, né ad esercitare alcuna autorità.
- ❖ Le convinzioni errate di **democrazia**, che esaltano l'uguaglianza dimenticando la gerarchia.
- ❖ **La paura**, il grande nemico dell'uomo, figlia di quella prima disobbedienza e origine di tanta sofferenza. Siamo insicuri sul percorso di studi da intraprendere, nella ricerca di un posto di lavoro, nella scelta di un vestito e perfino nel dichiararci alla persona di cui siamo

innamorati. Assumere la responsabilità dell'autorità ci chiede il coraggio della vita e una fiducia interiore che guardi oltre le nostre limitate umane forze.

L'elenco potrebbe continuare a lungo e ciascuno di noi può dedicare almeno qualche minuto a riflettere sulle situazioni in cui è venuto meno a una responsabilità derivante da un suo ruolo e quali ne sono state le cause.

C'è però una ragione su tutte che raramente si considera ed è **l'assenza di Dio**.

Quanti fra noi, prima di assumere un incarico, prima di prendere una decisione, prima di compiere una scelta importante o anche di ordinaria amministrazione, si fermano e pregano?

Senza Dio non avrò mai le forze, le capacità, i mezzi e la volontà per portare a termine alcun compito.

Ho bisogno di Dio in ogni istante della mia vita, anche solo per respirare.

Senza Dio tutto mi sembrerà troppo gravoso, troppo pieno, troppo grande.

Oppure, senza Dio cadrò in un'affannosa corsa contro il tempo e contro tutti, in cui il raggiungimento della vetta, solo, senza più nessuno attorno a me, diventerà l'unico fine della vita.

L'assenza di Dio, nell'assumere autorità e responsabilità, è una tentazione che riguarda tutti, anche i religiosi, il clero e i fedeli più devoti.

Si demanda ai catechisti, agli animatori, al gruppo liturgico, al consiglio pastorale, al sacrestano e perfino alla perpetua. Non di rado, più che una suddivisione di responsabilità, si assiste a uno scaricare la responsabilità.

Abbiamo bisogno dell'autorità di Dio sopra la nostra autorità; abbiamo bisogno di sentirci "le spalle coperte"; abbiamo bisogno di sentire profondamente la dipendenza da Lui; abbiamo bisogno di sentirci servi inutili e abbiamo bisogno di

chiederGli in continuazione: “Padre, cosa vuoi che io faccia?”.

Fermarci e pregare. Fermarci e pregare. Fermarci e pregare. Tante volte durante il giorno. Piccole fermate o lunghe soste di preghiera.

Più siamo affannati, più dobbiamo prendere velocemente una decisione, più importante essa è, e maggiormente dovremo fermarci, sostare in preghiera e, con Gesù, dire: “Padre, io non posso far nulla da me stesso, ma di soltanto una parola e sia fatta la Tua volontà”.



Scampoli d'autorità

Maria Silvia Roveri

Chi ha autorità dia il buon esempio
“Un difetto frequente in quanti hanno un'autorità, sia autorità civile sia ecclesiastica, è quello di esigere dagli altri cose, anche giuste, che però loro non mettono in pratica in prima persona. Fanno la doppia vita. Dice Gesù: «Legano, infatti, (scribi e farisei), fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito». Quest'atteggiamento è un cattivo esercizio dell'autorità, che invece dovrebbe avere la sua prima forza proprio dal buon esempio. L'autorità nasce dal buon esempio, per aiutare gli altri a praticare ciò che è giusto e doveroso, sostenendoli nelle prove che s'incontrano sulla via del bene. L'autorità è un aiuto, ma se viene esercitata male, diventa oppressiva, non lascia crescere le persone e crea un clima di sfiducia e di ostilità, e porta anche alla corruzione.”

(dall'Angelus di papa Francesco del 5 novembre 2017)



Un'autorità che fa crescere

Ha più che ragione, papa Francesco, chi ha autorità dia il buon esempio. E chi lo riceve, lo segue!

Come un buon padre che, attraverso il proprio modello di vita, fa crescere e prosperare la sua famiglia, come intende l'origine della parola, dal verbo latino *augeo*.

Così penso all'autorità che Dio ha su di me, e come un seme di fagiolo messo a germinare sotto la bambagia, goccia dopo goccia mi fa crescere, raddrizza le mie storture, mi attira con la forza della Sua Luce e mi fa prosperare carica di frutti.

Autorità mancante

E se in casa manca un buon esempio di autorità? La miologia, la scienza che studia i muscoli, ci dice che per ogni azione vi sono muscoli primari e muscoli ausiliari, che intervengono quando i primi sono deficienti, insufficienti o mancanti.

Così accade anche all'autorità: quando essa è deficiente, insufficiente o mancante, intervengono altre figure che ne assolvono o integrano le funzioni.

Quale disastro nelle famiglie, quando l'autorità paterna è deficiente, insufficiente o mancante!

Povere donne, costrette a fare da mamma e da papà, spesso pure accusate e rimproverate di assumere ruoli che non sono i propri! Eppure, donne tutte carissime, la chance per l'umanità è che i figli li educiamo in parte anche noi.

Rimbocchiamoci le maniche, allora, e in assenza di una chiara e solida autorità paterna terrena, affidiamo i nostri figli al Padre dei cieli – il Grande Ausiliario - e insegniamo loro quanto potente sia la Sua autorità e come convenga comportarsi di fronte a sì gran Padre!

Ripartire l'autorità

Se è possibile, tutti gli uffici del monastero vengano organizzati per mezzo dei decani (...) in modo che, ripartendo tra molti l'autorità, uno solo non si insuperbisca. (Regola San Benedetto cap. 65, 12-13)

Saggio san Benedetto, la sapeva lunga sull'abbinata micidiale autorità-superbia.

Noi tutti che abbiamo ricevuto una qualche autorità, sappiamo che essa ci è stata data non per opprimere, ma per servire; non per elevarci, ma per umilmente guardare all'insù Colui che ce l'ha affidata.

Autorità rinunciante

La vera autorità rinuncia alla forza, alla costrizione e alla violenza.

Non ne avrò bisogno, se io stesso mi affiderò a un'autorità superiore alla mia.

Ci saranno momenti di debolezza, di fatica, di difficoltà.

Non la forza ma l'obbedienza li risolverà.

Un'autorità interiore

Non preoccupatevi di come parlerete o di quello che dovrete dire; perché in quel momento stesso vi sarà dato ciò che dovrete dire. Poiché non siete voi che parlate, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. (Mt 10, 19-20)



Ricordo il tempo in cui insegnare mi metteva soggezione e incuteva timore, soprattutto quando gli allievi – adulti – potevano vantare un curriculum più prestigioso del mio.

A liberarmi dalla soggezione e dal timore non furono tanto l'esperienza e l'avanzare dell'età, quanto il riconoscere la presenza di un'autorità interna che sempre si manifestava durante l'insegnamento.

Mano a mano che imparavo ad affidarmi e a obbedire a quell'autorità interna, non solo crescevano la fiducia e la tranquillità, ma l'insegnamento stesso acquistava una capacità a me sconosciuta di dire le parole giuste nei momenti giusti.

Un'autorità sempre calma, pacata e quieta, riconosciuta senza discussioni, capace di infondere pace in tutti.

E così l'insegnamento è divenuto ora sempre più un tempo di riposo, di quiete, di preghiera e di ascolto, nel quale io stessa sono la prima allieva e discepola. Santo, Santo Spirito!

Chi vuol essere comandante...

...impari a obbedire!

Per comandare è necessario saper obbedire, lo sa bene chiunque si sia cimentato nella difficile arte di dirigere, organizzare, coordinare persone. Poiché tutti noi abbiamo una naturale tendenza a ribellarci all'autorità, aver imparato a obbedire ci aiuta a comprendere la fatica di chi ci è sottoposto e deve eseguire compiti non sempre graditi e non sempre corrispondenti alle proprie convinzioni e opinioni.

Se poi consideriamo che l'autorità ha una naturale tendenza all'esibizione di se stessa, il saper obbedire l'aiuta a equilibrarsi e tornare al giusto posto.

E se proprio ancora ci sembrasse di non aver nessuno cui dover obbedire, diamo un'occhiatina più in là del nostro naso, riconosciamo l'Autorità dalla quale dipendiamo in ogni istante di vita e prepariamoci a renderGli conto del nostro comandare.

Un'autorità stupefacente

Se l'autorità con cui insegnava Gesù destava stupore, mentre quella degli scribi no, in cosa consisteva la differenza? Forse non erano solo i diversi contenuti ad avere più autorità – Gesù non insegnava cose contrarie alla Legge di Mosè – ma il modo con cui li esprimeva.

Quando mi lamento perché la mia autorità non viene riconosciuta, ho fatto un serio discernimento se l'autorità con la quale mi esprimo viene da Dio, o dalle mie idee, convinzioni e magari interessi personali?

Autorità provata

Gesù avalla sempre la sua autorità con un qualche miracolo. Ma è chiaro a tutti che la sua autorità viene da Dio? Il Vangelo non lo dice. E se fosse magia? E se fosse un qualche potere personale? Se fosse un taumaturgo eccezionale?

Un'allieva mi ha chiesto recentemente se penso che il suono abbia poteri curativi, portandomi il caso di sciamani che cantando e suonando tamburi guariscono malattie. Quale il suo stupore alla mia risposta che, se gli sciamani guariscono malattie tramite il suono, non è grazie al suono stesso ma alla potenza di Dio, che si serve anche del suono per sollevare gli uomini dalla sofferenza.

Anche Gesù fu trattato alla stregua di uno sciamano, accusato di liberare gli indemoniati per conto di Beelzebul. Incapaci, i sapienti del tempo, di distinguere tra magia – bianca o nera -, taumaturgia, poteri personali e autorità divina.

Anche a noi oggi è chiesta la fatica della fede nel riconoscere



la Sua autorità, nel riconoscere che tutti gli insegnamenti e i comandi di Gesù provengono direttamente da Dio.

L'autorità di Gesù è provata. Ma io, lo credo veramente Figlio di Dio?

Autorità invidiosa

Nella mia esperienza d'insegnante, gli allievi (adulti) più difficili di tutti sono le persone che hanno una qualche competenza affine alla mia. Capita talvolta che essi, più che per chiedere un aiuto o un insegnamento, si rivolgano a me per ricevere conferma delle loro idee, abilità e autorità. Apparentemente disponibili a ricevere ciò che ho loro da offrire, assumono un atteggiamento difensivo e sospettoso, quasi che potessi togliere loro qualcosa, invece che donarlo.

È capitato perfino a Gesù di insegnare, guarire e liberare indemoniati con indiscutibile autorità. La riconoscono i discepoli, la gente del popolo e perfino i demoni. E gli scribi, i farisei e i maestri della Legge, la riconoscono? Nemmeno per sogno!

Quanto difficile è riconoscere l'autorità altrui quando si ha una qualche autorità in qualche campo e si è 'qualcuno' nel mondo. Perfino l'autorità divina può venire annebbiata e disconosciuta, causa invidia, gelosia e attaccamento al proprio prestigio umano.

Autorità intemerata

Gesù esercita la sua autorità senza nulla temere. Comanda, insegna, guarisce, libera. Non teme le conseguenze dell'esercizio dell'autorità, per esempio continuare a 'lavorare' fino a sera tarda, per soccorrere tutti coloro che vanno da lui, attirati dai suoi miracoli. Non teme l'invidia dei capi e degli scribi, non teme le incomprensioni di chi sottolizza e insinua malvagità sul suo conto, non teme le calunnie, non teme di essere abbandonato da tutti, non teme neppure la morte in croce. Autorità intemerata, che nulla teme e tutto può.

L' autorità di Dio, il peccato e la paura

“Quanto è istruttivo il racconto della Genesi che, nella sua semplicità quasi infantile, ci ha raccontato del primo peccato! Cosa ha provocato quel primo peccato, e che cosa provoca ogni peccato? Provoca la rovina della relazione con Dio. Adamo, dopo il peccato, si nascose e, interpellato da Dio, gli disse: *“Ho udito la tua voce e ho avuto paura di te”*. Adamo, il peccatore, ogni peccatore, cade nella paura di Dio; non si sente più in comunione con lui; non si sente più suo figlio degno di stare alla sua presenza; lo teme; ha paura di Dio. Il peccato intacca la relazione con Dio; e c'è forse una relazione più importante per l'uomo, più necessaria all'uomo, della relazione con Dio? Dio è il suo tutto: è il suo principio e il suo fine. Compromessa la relazione con Dio, l'uomo è perduto.” (Don Giovanni Unterberger - dall'omelia per la Solennità dell'Immacolata concezione 2016).

Se non riconosciamo l'autorità di Dio, facilmente pecciamo. Talvolta i cristiani sono tentati di pensare: “I non credenti stanno meglio di noi, si divertono, fanno gli affari propri e non devono rendere conto di nulla a nessuno”.

Niente di più lontano dalla realtà! Nemmeno non riconoscendo l'autorità di Dio, nemmeno non riconoscendo il male che compiamo, ci salviamo dal disagio profondo che proviamo interiormente, perché ogni peccato è una mina che inneschiamo nella fiducia esistenziale. Spalancata la porta al peccato, spalancata la porta alla paura, a tutte le paure.

Signore, nostro Dio, nostro tutto, salvaci!

Autorità declinata

“Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?” (Lc 12,13-14)

Che tentazione ghiotta! Mi chiedono di elevarmi sopra le parti e far da giudice. Allora sono importante, conto qualcosa, finalmente hanno capito chi sono...

Tra moglie e marito non mettere il dito...

Saggezza popolare. A ognuno la sua autorità e il suo compito. Perfino Gesù declina compiti non corrispondenti all'autorità ricevuta dal Padre.

E io? Perché vorrei ingerirmi in faccende per le quali non ho ricevuto alcuna autorità?

Autorità fraterna

“La virtù dell'obbedienza non dev'essere solo esercitata da tutti nei confronti dell'abate, ma bisogna anche che i fratelli si obbediscano tra loro, nella piena consapevolezza che è proprio per questa via dell'obbedienza che andranno a Dio. Dunque, dopo aver dato l'assoluta precedenza al comando dell'abate o dei superiori da lui designati, a cui non permettiamo che si preferiscano ordini privati, per il resto i più giovani obbediscano ai confratelli più anziani con la massima carità e premura.” (Regola San Benedetto Cap 71, 1-4)



L' autorità della malattia

Che nausea stamattina, che groppo allo stomaco e che stanchezza abissale.

Facendo la spola tra il letto e il bagno incomincio a inviare sms e disdire appuntamenti.

Basta un minuscolo microscopico virus per debellare con autorità tutti gli impegni dell'agenda.

Quale salutare aiuto la malattia, che ridimensiona in un istante quell'esaltazione superba che mi porterebbe a pensare che senza di me il mondo non possa andare avanti!

L' autorità della morte

“Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete avere paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui.” (Lc 12, 4-5)

Il fondamento della libertà è la vittoria sulla paura della morte. L'uomo veramente libero è colui che teme la morte dell'anima, non quella del corpo.

L'autorità della morte non è superiore a quella dell'unico Signore della morte e della vita. Noi viviamo come se non dovessimo morire mai, salvo poi esorcizzare in mille modi la morte, cercandole di sfuggire perfino con il darci la morte stessa. È la paura della morte a buttarci nelle braccia della morte, del corpo e dell'anima. Essa tanto ci spaventa da tenere in potere tutta la nostra esistenza.

Buttiamoci piuttosto nelle braccia di Dio, e saremo liberi, per sempre.

L' autorità di Gesù

Insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi, e tutti erano stupiti del suo insegnamento (Mc 1,22).

“Gesù insegnava con ‘autorità’; i presenti in sinagoga avvertivano un'autorità, un'autorevolezza in ciò che egli diceva, in ciò che

egli insegnava. In sinagoga, il sabato, a insegnare erano gli scribi, i dottori della legge, ma la loro predicazione non dava la sensazione dell'autorità che invece dava quanto Gesù andava insegnando. Tutti ne erano stupiti. *“Mai nessun uomo ha parlato come parla quest'uomo”*, dirà poi la gente (Gv 7,46).

L'autorità dell'insegnamento di Gesù veniva dal fatto che Gesù era il Verbo di Dio, la Sapienza del Padre. Gli scribi e i dottori della Legge attingevano il loro insegnamento dal proprio pensiero; Gesù l'attingeva da Dio. Aveva quindi l'autorità suprema, l'autorità stessa di Dio. Immaginiamo l'intensità di attenzione, la profondità di ascolto, il silenzio assoluto che si saranno prodotti quel giorno in sinagoga mentre Gesù parlava. Quella gente si sentiva sotto l'autorità delle parole di Gesù.

E su di noi, sulla nostra vita, ha 'autorità' la parola di Gesù? Ha peso, importanza, valore? La verifica è presto fatta: quanto la parola di Gesù incide sul nostro modo di essere, sul nostro modo di vivere, sul nostro modo di pensare, sui criteri che ci guidano nel quotidiano? Più semplicemente: quanto la teniamo nella nostra mente? Quanto tempo stiamo quotidianamente 'sotto di essa'? Stiamo davvero sotto la sua autorità, o ad avere autorità su di noi sono le nostre parole, quelle che pronuncia il nostro 'io', e quelle che pronunciano su di noi gli altri? Teniamoci sotto



l'autorità della Parola di Dio, riconosciamo la 'autorità'. La parola 'autorità' viene dal latino 'augere', che significa 'far crescere, far diventare grande'. La Parola di Dio ci farà crescere, ci farà diventare grandi.”

(Don Giovanni Unterberger
– dalla Lectio Divina ottobre 2017)

vita di Demamah

GLI INCONTRI DI DEMAMAH 2018

UN'OASI DI SPIRITUALITÀ



Pregheiera e liturgia

- ❖ Canto delle Ore dell'**Ufficio Divino**
- ❖ **Santa Messa** con canto gregoriano

Formazione spirituale

- ❖ **Liturgia e vita** - con S.E. Mons. Giuseppe Andrich
- ❖ **Lectio Divina** - con Mons. Giovanni Unterberger
- ❖ **Adorare Dio** – Adorazione silenziosa
- ❖ **Meditatio** – Imparare a meditare con il canto, i sensi, l'arte, la natura – con Maria Silvia Roveri, Camilla da Vico, Marilena Anzini
- ❖ **Vivere la Chiesa** – lettura e commento di scritti dei Padri e Pastori della Chiesa - con Mons. Giovanni Unterberger

Formazione al canto sacro

- ❖ **Studio dell'Ufficio Divino** e lettura musicale cantata – con Tarcisio Tovazzi
- ❖ **Canto gregoriano** – con Maria Silvia Roveri

Colloqui spirituali, orientamento di vita e Confessioni

- ❖ Con Mons. Giovanni Unterberger, un padre per tutti.

Giochi, passeggiate, condivisione dei pasti

- ❖ Per crescere nell'amore e nella gioia, che ci rendono veri figli della luce.

CALENDARIO DEGLI INCONTRI

- 20-21 gennaio 2018
- 17-18 febbraio
- 17-18 marzo
- 14-15 aprile
- 5-6 maggio
- 2-3 giugno
- 17-21 luglio (Oasi estiva al Santuario dei Ss. Vittore e Corona – Feltre)
- 14-16 settembre (al Monastero di S. Benedetto a Norcia - PG)
- 13-14 ottobre
- 10-11 novembre
- 8-9 dicembre



*Grazia e benedizione a chi potrà collaborare a questo progetto-
dono dello Spirito, offrendo aiuto o partecipando
– in tutto o in parte - alle attività proposte.*

DOVE

A **Santa Giustina (BL)**, presso la sede di Demamah in via Statagn, 7 – raggiungibile con il **treno** (fermata Santa Giustina della linea Padova-Montebelluna-Belluno), con il **bus** (Dolomitibus – fermata Formegan di Santa Giustina) o in **auto** (SS 50 Feltre-Belluno destra Piave).

INFORMAZIONI UTILI

- ❖ La partecipazione alle attività è **gratuita**.
- ❖ È gradita un'**offerta libera**, proporzionata alle possibilità di ciascuno, volta a coprire i costi gestionali e organizzativi.
- ❖ Per una migliore gestione organizzativa è **necessario segnalare la propria partecipazione** con alcuni giorni di anticipo rispetto alla data dell'incontro telefonando al 339-2981446





PROGRAMMA INDICATIVO DEGLI INCONTRI MENSILI

Sabato

- 10.40** Canto dell'Ora Terza e invocazione dello Spirito Santo
- 11.00** *Lectio Divina*
- 13.00** *Angelus*, pranzo e riposo
- 15.00** Canto dell'Ora Nona
- 15.15** Attività varie (Liturgia / *Meditatio* / Formazione al Canto sacro / Colloqui spirituali o Confessioni / Vivere la Chiesa)
- 17.30** Canto dei Vespri
- 18.00** Formazione al Canto sacro
- 19.00** Cena
- 20.00** Canto della Compieta e Adorare Dio
- 21.00** Colloqui spirituali e confessioni
- 22.00** Riposo e Grande Silenzio

Domenica

- 6.30** Canto delle Lodi
- 7.25** Colazione silenziosa
- 8.30** Santa Messa (a Belluno, chiesa di san Pietro)
- 10.00** Attività (come il sabato - per tutti) o questioni organizzative (solo Demamah)
- 12.00** *Angelus* e saluti, baci, abbracci...

SANTA MESSA IN LATINO,
CON CANTO GREGORIANO E ORGANO

Alle ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto, presso la Chiesa di San Pietro, a pochi passi dal Duomo di Belluno, è possibile partecipare alla celebrazione della Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano.

Celebrata da Mons. Giovanni Unterberger e arricchita dal canto gregoriano e dal suono dell'organo, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica, secondo le intenzioni espresse da Papa Benedetto XVI nel Motu Proprio *Summorum Pontificum* del 2007.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**. Segue una **colazione comunitaria** dei fedeli partecipanti e un momento di **formazione spirituale e liturgica** guidata da Mons. Giovanni Unterberger.

I QUADERNI DI DEMAMAH

Novità!!!

Il Quaderno che hai in mano è **stampato con carta più spessa** rispetto ai numeri precedenti. Le pagine, soprattutto la copertina, sono ora più robuste e potrai più agevolmente conservare il Quaderno nel tempo e magari donarlo ad altri quando non ti servirà più.

L'aumento della grammatura della carta comporta un aumento dei costi di stampa, per i quali ti chiediamo di **sostenere la sua pubblicazione con una donazione**.

I Quaderni di Demamah non ricevono alcun finanziamento da enti pubblici o ecclesiastici, non contengono pubblicità e si basano sul **lavoro gratuito e volontario** di tutti i collaboratori. Qualsiasi offerta, anche minima, è quel 'granello di senape' nel quale confidiamo.

Le donazioni possono essere consegnate a mano o tramite bonifico bancario all'Associazione DEMAMAH

IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370 - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)
ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it e **spediremo i Quaderni a casa tua per un intero anno!**

I numeri arretrati si trovano online presso il sito www.demamah.it ma possono essere richiesti anche in forma cartacea scrivendo a info@demamah.it.

Gli ultimi numeri pubblicati sono:

- n. 25 Pietas
- n. 26 Gioia
- n. 27 Aprire
- n. 28 Cuore
- n. 29 Perdono
- n. 30 Oriens
- n. 31 Via
- n. 32 Vita
- n. 33 Discretio
- n. 34 Leitourgia
- n. 35 Mater



***Grazie di cuore a tutti i benefattori e soci sostenitori
che dal 2012 ne permettono la pubblicazione regolare!
Essi vengono ricordati nella preghiera quotidiana della comunità
e per loro viene celebrata una Santa Messa
la prima domenica di ogni mese.***

Seguici su Facebook

Demamah ha una pagina Facebook: diventa amico di Demamah anche su Facebook e condividici con i tuoi amici!

Sarai sempre informato sulla vita di Demamah, news, le omelie di don Giovanni, eventi e iniziative a cui potrai partecipare e da condividere! **Seguici su facebook... e clicca mi piace!**

PICCOLE PERLE DALLA NOSTRA POSTA

Ringrazio per l'importante servizio che Mons. Giovanni Unterberger svolge insieme all'Associazione Demamah. Assicuro la mia umile preghiera e di cuore Benedico l'Associazione tutta. Devotissimo in Domino * *Robert Cardinale Sarah* (Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e i Sacramenti)

Mi complimento per il Quaderno sulla liturgia. La raccolta di testi è importante. Grazie per ciò che fate, per ciò che siete! * *Padre Cassiano osb* (Monastero di Norcia)

Grazie a don Giovanni per la possibilità che ci offre di accedere a un così grande tesoro qual è la Messa in rito antico...un attimo di Paradiso in terra, in cui si percepisce la presenza di Dio in modo particolare e stupendo * *Elia*

Leggo con tenerezza e attenzione le esperienze di vita in tutti i numeri del vostro quaderno. Tutti sono pregnanti di fede e concretezza. Quello che mi sta colpendo di più in questi giorni è il quaderno dedicato alla "VITA". In questi giorni questi testi mi sono stati di grande aiuto. Il Signore vi benedica. Vi porto nel cuore come una compagna di vita e di gioia. Con affetto * *sr Donata*

Carissimi tutti, grazie, grazie, grazie! I Quaderni di Demamah fanno parte del respiro dell'anima mia. Essere madre è una grazia straordinaria. È una "grazia" perché nessuno ha il diritto di esserlo: la maternità è un dono di Dio. Ringraziamo il Signore per la persona che ci ha messo a fianco per poter essere mamme! * *Doretta*

IL PADRE SPIRITUALE

Mons. Giovanni Unterberger, sacerdote della diocesi di Belluno-Feltre, già padre spirituale del Seminario Vescovile e insegnante di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, è disponibile per colloqui spirituali individuali e Confessioni. Telefonargli direttamente al n. 329-7441351.

Le sue omelie settimanali sono scaricabili dal sito di Demamah al link <http://demamah.it/?cat=13> e le troverai nella *pagina Facebook* di Demamah il sabato.

Chi volesse riceverle via mail settimanalmente può richiedere alla segreteria info@demamah.it di essere inserito nella mailing list **‘Omelie di don Giovanni’**.

Per chi desidera approfondire la conoscenza della Bibbia, **ogni domenica sera, alle ore 20.30, presso il Seminario Vescovile di Belluno**, è possibile partecipare a un gruppo di studio. Nei prossimi mesi sono allo studio i **Libri Sapienziali**.

INTENZIONI DI PREGHIERA

La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può comunicare le sue intenzioni di preghiera e sarà inserito nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.



L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

19 settembre 2009

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I Quaderni di Demamah sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דַּמָּמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

*Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore,
ma il Signore non era nel vento.*

*Dopo il vento ci fu un terremoto,
ma il Signore non era nel terremoto.*

*²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,
ma il Signore non era nel fuoco.*

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero**
qòl demamah daqqah.*

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...